la Repubblica
lunedì 14 marzo 1994

"Quanto perbenismo nei nostri simili, tutti casa e famiglia, sigaretta, bicchierino e un po' di sport"

Ma dov'è il gusto del proibito?

di GUIDO ALMANSI

«QUEL dommage que ce ne soit pas un péché!» diceva la signora del Rinascimento sorbendo un gelato nello splendido paradosso di Stendhal (Che peccato che non sia un peccato!). Il piacere aumenta se è cosparso di un pizzico di proibito. La tesi principale della ricerca, cioè che i danni delle eventuali privazioni possono essere molto più grandi dell'assuefazione lieve, per esempio a sostanze tossiche, o ad abitudini fondamentalmente malsane, è così evidente che solo i più feroci moralisti, nemici del piacere in quanto piacere, possono opporvisi.

E guai a seguire la fatale recrudescenza del puritanesimo americano, che negli ultimi anni si sta rivelando rampante in tante aree diverse, dopo un certo declino alla fine dell'era del proibizionismo.

Sorprende comunque osservare, il perbenismo dei nostri simili. Tutti casa e famiglia, con poche ma buone letture, giochi con i bambini, una sigaretta, un bicchierino, un po' di sport, una partita a carte e qualche cioccolatino. Sarebbero questi i piaceri degli europei? La cosa mi stupisce. Guardando i dati di vendita delle riviste e i dati di ascolto della televisione, io avrei compilato una lista dei piaceri un po' diversa: sfogliare riviste con foto di donne nude (o magari di uomini nudi), ascoltare una canzone scema; guardare dal buco della serratura la vita dei grandi, scoprire con quale giocatore di calcio o giocatrice di tennis va a letto il celebre divo della televisione; avere una descrizione «colpo su colpo» della tecnica amatoria di Moana Pozzi o di Amintore Fanfani; guardare film d'orrore o di massacri selvaggi; tormentare gli extracomunitari o prendere in giro Bongo Bongo; e così via.

E quei piaceri a cui nemmeno i più audaci comici osano mai accennare? Karl Kraus parlava dell'esaltante soddisfazione di un cancelliere della divisione per la coscrizione militare, il quale, a causa della mancata ottemperanza a un preavviso di presentazione, condanna qualcuno a pagare una multa di due corone!. E quello del capoufficio che tiene in piedi davanti alla sua scrivania un subalterno alla presenza di estranei?

Nessuno ha mai confessato il desiderio (raramente soddisfatto) di toccare il sedere a una suora. Il poeta inglese W.H. Auden asseriva che un piacere universale è quello di leggere i propri scritti e di annusare i propri peti. E la masturbazione? Perché non è citata tra i piaceri fondamentali e universalmente diffusi? Demonizzata dalla teologia nei secoli passati e dalla scienza medica nel secolo scorso, questa pratica antichissima si è finalmente affermata quasi senza remore ed è ora quasi incoraggiata da certi movimenti per la liberazione sessuale. E' un piacere che non fa male agli altri, non fa male a se stessi, ed è così utile per alleviare «il logorio della vita moderna». Portnoy, l'eroe del romanzo di Philip Roth, ha avuto una vita normale nonostante certi eccessi giovanili («prima del pranzo, dopo il pranzo, durante il pranzo»: mi sono sempre chiesto come faceva durante).

Bisogna anche tener presente quanto sia vasto il concetto di piacere: piacere è l'astinenza dal fumo (che soddisfazione vincere una tentazione così frequente e comune!), piacere è il fumo; piacere è essere astemio, piacere è bere; piacere è il seguire una dieta, piacere è abbuffarsi; c'è il piacere dell'anoressia e quello della bulimia; il piacere della castità e il piacere di una indiscriminata attività sessuale; il piacere di starsene in panciolle e il piacere di un'attività frenetica; il piacere dell'oppressore e il piacere dell'oppresso; il piacere dell'uomo che sta sopra e quello della femmina che sta sotto; oppure viceversa, come racconta Giovanni Boccaccio nella novella di Calandrino (e l'uomo resta incinto). E il piacere che deve aver provato il Padre Eterno dopo aver creato un mondo così balordo, dove lo mettete?

20483936555

Source: https://www.industrydocuments.ucsf.edu/docs/spfl0000